

Italia contemporanea

273 dicembre 2013

Studi e ricerche

Luca Madignani

"Viva la Regia guardia"

Camicie nere e poliziotti nella guerra civile italiana 1919-1922

Saverio Battente

Nazionalfascismo, cattolicesimo e questione romana in Alfredo Rocco

Dalla Grande guerra ai Patti lateranensi

Alessandra Gissi

"Che dal ciel non cada un fuoco"

Il teatro della scienza negli anni sessanta in Italia

Luigi Cajani

La storia del confine italo-jugoslavo a scuola

Jay Winter

Il volto del genocidio

Marcello Flores

La storiografia dei genocidi e la Shoah

Note e discussioni

Giovanni Gozzini

L'Italia di Berlusconi come problema storiografico

M. Elisabetta Tonizzi

Prigionieri di guerra italiani negli Stati Uniti e in Gran Bretagna

Studi recenti e contestualizzazioni storiografiche

Rassegna bibliografica

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

ISSN 0392-1077
€ 23,50 (i.t.) R122.2013.4

Italia contemporanea 273 dicembre 2013

Foto: A. M. / The Image, U.S. / 2012 / Milano - Spini / a. p. - 888 - art. 2, comma 20/B, L. 632/90 - F. B. / Milano - M. / Contrasto, 2013



273

Italia contemporanea

Istituto nazionale
per la storia del movimento
di liberazione in Italia

FrancoAngeli



L'arresto di Salvemini è un punto di svolta nella vita dei Bracci poiché li induce a ritirarsi a vita privata a Montepulciano per seguire l'azienda di famiglia che necessita di maggiore attenzione dopo gli esborsi a favore di "Volontà" prima e del "Non mollare" dopo. A queste spese si aggiungono alcune traversie della famiglia Papafava che ne riducono il capitale. Tra il 1925 e il 1943 Bracci sembra sparire dalla vita politica, ma forse nella ricerca di Polo è questa la parte della sua vita più interessante. Sono gli anni della falegnameria "sociale", un esperimento di cooperativa di ex combattenti che ben sposa il progetto di accorciare le distanze tra i contadini (non più soldati) e il nobile-possidente (non più ufficiale). Ad amministrare la falegnameria e i propri beni Bracci chiama da Roma il giellista Francesco Fancello. È il modo di offrighi sostentamento e rifugio politico. Ma alla fine di ottobre 1930 Fancello è arrestato in casa Bracci nell'ambito dei fermi che scompaginano i giellisti in varie parti d'Italia a seguito della delazione di Carlo Del Re a Bergamo. Con l'arresto di Fancello, Bracci entra definitivamente nel mirino della polizia fascista che apre un fascicolo a suo nome nel casellario politico. Rimane l'opposizione culturale al fascismo e nel loro salotto poliziano Lucangelo e Margherita ricevono tra gli altri Elsa Morante, Iris Origo, Bernard Berenson, Aldo Capitini, Renato Guttuso, Guido Calogero e Arturo Toscanini.

Bracci si ritrova sempre più radicato a Montepulciano, finanzia il Bruscello poliziano e si avvicina al movimento cristiano-sociale che nasce nel 1941 per iniziativa di Gerardo Bruni e Anna Maria Enriques Agnoletti. La lettura del libro di Polo ci porta naturalmente a comprendere questa svolta di Bracci verso il movimento che Mario Delle Piane ha definito "una specie di Partito d'Azione cattolico". I prodromi si ritrovano in "Volontà", nell'attività di imprenditore "illuminato" (con poco profitto economico a dire il vero) e di mecenate.

Alla vita dietro le quinte della politica negli anni 1925-1943 fa da contraltare un periodo intenso, e ancora oggi dibattuto, che lo pone in prima linea nei tumultuosi momenti successivi alla caduta di Mussolini. Polo traccia il percorso compiuto da Bracci dal 25 luglio 1943 alla sua scomparsa, contestualizzandolo nella realtà locale e nazionale. Bracci amministra Montepulciano fino al gennaio 1945, dapprima nominato dal Comitato di liberazione nazionale, confermato dopo l'8 settembre dal commissario prefettizio di Siena, Giorgio Alberto Chiurco, e lasciato al suo posto (non senza qualche titubanza iniziale) dagli Alleati. È il primo sindaco di Montepulciano liberata. Si comprende perché sussista più di un motivo di dibattito sulla figura di Bracci. Polo ricostruisce i vari passaggi con schiettezza e affidandosi ancora una volta a una solida base documentaria.

Lucangelo Bracci uomo per tutte le stagioni, quindi? Non è ciò che emerge dal profilo esaustivo che ne traccia Polo. Piuttosto un uomo attento alla pace sociale, forse un po' paternalista, ma che mette generosamente a disposizione le sue risorse per la causa comune, quella della civiltà e della libertà. Rimettendoci di tasca propria economicamente e attirandosi i sospetti di molti schieramenti. Scelte dibattute, scelte di cui Matteo Polo ci offre un interessante chiave di lettura.

Simonetta Michelotti

CHARLES R. GALLAGHER, DAVID I. KERTZER, ALBERTO MELLONI (a cura di), *Pius XI and America. Proceedings of the Brown University Conference (Providence, October 2010)*, Zürich-Berlin, Lit, 2012, pp. 448, euro 42.

La Santa sede, durante il pontificato di Pio XI, elaborò una propria politica verso gli Stati Uniti? Questa sembra essere la principale domanda che emerge e lega le pagine di questo volume. Cu-

rato da Charles R. Gallagher, David I. Kertzer e Alberto Melloni, *Pius XI and America* raccoglie gli atti di un convegno svoltosi presso la Brown University di Providence (Rhode Island), nell'ottobre 2010. Vi hanno contribuito studiosi di università italiane, europee e nordamericane che hanno lavorato sui documenti relativi al pontificato di Pio XI conservati presso l'Archivio segreto vaticano, aperto alla consultazione nel 2006. Va segnalato subito che l'America cui fa riferimento il titolo del volume corrisponde agli Stati Uniti: resterebbe deluso chi vi cercasse approfondimenti sull'America centrale e meridionale.

Il volume si compone di 16 saggi ed è diviso in quattro parti. La prima — *Pius XI, the United States and the Vatican* — è la più coerente rispetto al tema generale e si apre con un lungo contributo di Marisa Patulli Trythall che ricostruisce, in dettaglio e con lunghe citazioni di documenti, le vicende connesse alla "soppressione" del National Catholic Welfare Council (1922). Viene discussa la questione dell'"americanismo" del clero statunitense, guardato con sospetto da Roma.

Lucia Ceci dedica poi pagine convincenti alla ricostruzione dei contatti riservati tra la Santa sede e Washington durante la guerra d'Etiopia. Subito dopo l'invasione italiana dell'Etiopia, in Vaticano si iniziò a pensare a negoziati che coinvolgessero Roosevelt: mentre Pio XI, assolutamente contrario a questa guerra, decise di non condannare pubblicamente il governo fascista per evitare un conflitto con esso, la Santa sede tentò — seppure invano — di convincere il presidente statunitense a intraprendere una mediazione di pace. L'obiettivo comune doveva essere quello di mantenere una situazione stabile in Europa, anche se rimanevano notevoli divergenze nel modo di considerare e reagire alla politica di potenza di Mussolini.

Il contributo di Gerald P. Fogarty illustra invece il caso di padre Charles Cougblin, il sacerdote di Detroit che negli

anni trenta, attraverso i suoi programmi radio, affrontò temi politici scottanti conquistando grande popolarità. In un certo senso temuto per l'ampiezza del pubblico che riusciva a raggiungere, sia a Roma sia negli Stati Uniti, fu una spina nel fianco per le gerarchie ecclesiastiche.

Prendendo le mosse dalla visita del 1936 negli Stati Uniti dell'allora segretario di Stato Pacelli e dal suo incontro con Roosevelt, Giulia D'Alessio traccia un quadro delle relazioni tra Santa sede e Stati Uniti nell'ultima fase del pontificato di papa Ratti. In queste pagine, che lasciano trasparire un ampio lavoro di ricerca sul tema, spicca l'impegno del cardinale Spellman per l'instaurazione di relazioni diplomatiche dirette tra Stati Uniti e Santa sede. L'analisi si basa soprattutto sulla corrispondenza tra Spellman e Pacelli, che l'autrice pubblica in parte in un'appendice di documenti inediti provenienti dall'Archivio segreto vaticano.

La seconda parte del volume, *American Catholicism, Culture, and the Pontificate of Pius XI*, si compone di due soli contributi: un saggio sul sostegno economico dato dai cattolici americani al Vaticano negli anni trenta e un saggio sul problema del controllo delle nascite negli Stati Uniti. Quest'ultimo, scritto da Lucia Pozzi, spiega come negli anni trenta i vescovi americani avessero accettato l'idea dei metodi naturali "Rhythm method" per il controllo delle nascite e illustra come in Vaticano si temesse che questa posizione, sdoganando l'idea stessa di controllo delle nascite, potesse indurre nelle coppie cattoliche una mentalità materialista.

La terza parte, intitolata *Vatican Transnationalism*, sposta l'attenzione fuori dal contesto statunitense per indagare, in chiave comparativa, le linee politico-diplomatiche della Santa sede in altri quadranti geografici nello stesso periodo. Vengono infatti presentati il caso di Malta e i rapporti tra Pio XI e la gerarchia cattolica tedesca.

L'ultima parte, la più corposa, *Pius XI and the Racial Laws*, affronta in vario

modo i temi relativi al nesso Pio XI-totalitarismi-antisemitismo. Solo uno dei sette saggi che compongono questa parte riguarda espressamente gli Stati Uniti, e in particolare discute l'impatto che ebbero le leggi razziali introdotte in Italia nel 1938 sul modo in cui la Chiesa cattolica statunitense considerò il regime fascista.

Moltissimi dunque sono i temi affrontati dai vari autori e molteplici le conclusioni a cui essi giungono. Questo è un pregio e al tempo stesso un limite di un lavoro che ha voluto far convergere e mettere a confronto ricerche condotte da studiosi diversi con una pluralità di interessi ma al di fuori di un progetto organico. Nel complesso, infatti, i contributi si presentano come una rassegna dei risultati del lavoro di ricerca individuale dei singoli autori, offrendo tanti tasselli differenti di un mosaico che riesce a tratteggiare un riavvicinamento tra Stati Uniti e Santa sede durante il pontificato di papa Ratti, soprattutto dal 1932 in poi. Il lettore tuttavia non trova una risposta pienamente convincente alla domanda sull'elaborazione di una politica verso gli Stati Uniti da parte della Santa sede di Pio XI. Tale risposta richiederebbe forse uno sforzo di sintesi e ulteriori approfondimenti.

Elisa Giunipero

CLAUDIA BALDOLI, ANDREW KNAPP, *Forgotten Blitzes. France and Italy under Allied Air Attack, 1940-1945*, London-New York, Continuum, 2012, pp. 296, euro 64.

Si tratta di uno studio comparato dei bombardamenti aerei subiti dall'Italia e dalla Francia durante la seconda guerra mondiale: una prospettiva utile per uscire da visioni nazionali unilaterali e dai luoghi comuni che queste possono produrre sulla vicenda bellica, ma anche per comprendere meglio le diverse fasi della guerra aerea nelle differenti aree stra-

tegiche. Entrambi i paesi hanno subito — in fasi diverse e per periodi variati secondo le aree geografiche — l'occupazione tedesca, un dato che già in sé accentua notevolmente le incursioni aeree subite a opera dei britannici e, in un secondo tempo, anche degli statunitensi. Inoltre, entrambi i paesi sono stati oggetto di attacchi anfibi angloamericani di colossali dimensioni; di conseguenza hanno subito lunghi e devastanti bombardamenti strategici e tattici in preparazione degli sbarchi. Potenze navali, i loro porti sono stati oggetto di regolari martellamenti da parte delle aviazioni nemiche; in questo caso, almeno fino al 1943, è l'Italia ad aver riportato i danni maggiori, essendo direttamente impegnata nel conflitto, soprattutto nei collegamenti per il rifornimento bellico del fronte africano e di quello greco-albanese.

Pur ricevendo una quantità di bombe molto inferiore alla Germania, i due paesi la seguono in successione, tra i più colpiti del continente. Per l'Italia, l'escalation dei bombardamenti si ha dall'autunno 1942, con un crescendo nei periodi successivi: tre quinti delle vittime italiane di bombardamenti si ha dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943; ma terribili bombardamenti terroristici si sono avuti pure nelle settimane precedenti l'armistizio, per indurre Badoglio alla resa senza condizioni. Invece, quelli sulla Francia si concentrano parecchio nel 1944, con un quantitativo di bombe complessivo quasi doppio di quello dell'Italia, sebbene — non trattandosi di veri e propri attacchi terroristici — il numero di vittime resti leggermente inferiore a quello del paese mediterraneo confinante.

Il volume parte dall'analisi delle strategie della guerra aerea britannica e poi angloamericana, poi di quelle difensive in Italia e Francia, valutandone i rispettivi risultati. Per contestualizzare i preparativi militari e civili dei due paesi per quel genere di guerra, per il periodo dal 1922 al 1940 vengono indagate le loro situazio-

ni, in raffronto a quanto riscontrabile nel resto d'Europa. Della guerra aerea vengono presi in considerazione non i soli risultati distruttivi immediati, ma anche altri aspetti decisivi: politici, psicologici (la costante insicurezza della società), economici (la mobilitazione o la paralisi industriale), civili (l'evacuazione delle città o il soccorso alle popolazioni colpite da incursioni, la protezione materiale e la difesa ideale del patrimonio storico-monumentale), di uso propagandistico delle incursioni (sia da chi le attua sia da chi le subisce). Riflessioni importanti dei due autori riguardano gli effetti delle incursioni aeree angloamericane nell'avviare nei due paesi bombardati la Resistenza e annunciare e preparare la liberazione dal nazifascismo.

Marco Fincardi

PHILIP COOKE, *The Legacy of the Italian Resistance*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 274, sterline UK 58.

Indagare quale è stato l'impatto a lungo termine della Resistenza nella storia della repubblica italiana, quale la sua eredità politica e culturale dal 1945 all'inizio del secondo millennio: questo il compito ambizioso, tentato per la prima volta con questo respiro tematico e temporale, che muove la ricerca di Cooke. Una ricostruzione più che mai opportuna, dopo le polemiche degli anni ottanta e novanta, e contestuale — anche se l'autore non ne fa menzione — a un ampio dibattito europeo sul ruolo delle memorie della seconda guerra mondiale.

Il volume ripercorre parallelamente il ruolo via via giocato dal richiamo alla Resistenza nelle diverse contingenze politiche seguite al 1945 e la produzione culturale, in forma storiografica, memorialistica e letteraria, cinematografica e musicale e, specie attorno agli anni settanta, anche monumentalistica, che intese rappresentare e talora celebrare la Resistenza. L'esposizione segue una partizione cronologica,

all'interno della quale si accostano paragrafi sull'elaborazione politica e paragrafi sull'elaborazione culturale del richiamo alla Resistenza, intesa sostanzialmente come resistenza armata. Ne scaturisce una ricostruzione sostanzialmente equilibrata, non priva di spunti interessanti e utili nella loro obbligata sinteticità, per quanto l'ampiezza dell'arco temporale vada necessariamente a scapito di approfondimenti originali.

La partizione adottata muove dal biennio aperto dalla liberazione, segnato dal rapido tramonto del protagonismo diretto della Resistenza, e attraversa la stagione del centrismo e poi quella del disgrego, contraddistinta l'una dagli sforzi degli ex azionisti di rilanciare l'immediata valenza politica della Resistenza e l'altra dai primi contraddittori segnali di riaffermarla più genericamente nella cultura politica e civile del paese. E difatti, come è noto, negli anni sessanta la Resistenza divenne contemporaneamente riferimento convergente delle principali forze politiche e delle istituzioni e pure riferimento primario dei nascenti movimenti radicali, gli uni invocandola come fondamento della propria legittimazione, gli altri auspicando di replicarne la mobilitazione rivoluzionaria. Il decennio successivo segnò l'apice di quella molteplice e assai contesa riappropriazione politica e culturale della Resistenza culminata nel confronto con il terrorismo. Se proprio in quel drammatico contesto, per mano e voce di Pertini — il "presidente partigiano" —, ne fu riaffermato con vigore il nesso primario con la Costituzione repubblicana, di lì a poco la sacralità di quel binomio fondativo della repubblica fu invece messa in discussione proprio dagli ambiziosi disegni egemonici del craxismo. Erano i prodromi della contesa che sarebbe divampata negli anni novanta, con la crisi del sistema partitico fino ad allora alla guida della repubblica, che investì da vicino, e non solo simbolicamente, la funzione legittimante e il patrimonio valoriale dell'eredità resistenziale. Quella contesa dimostrò a un tempo la vitalità dell'eredità